avvolti nel crepuscolo della sera ormai inoltrata: in fondo Padova palpitante di innumerevoli luci quasi un lembo di cielo adagiatosi lì sulla terra.

Anche la pace di quella sera mi invitava al silenzio. Nella Cappella signorile e raccolta mi colpì l'immagine della Madonna: anche il suo gesto era un invito: sì avrei pregato, sarei stato raccolto. Lo volevo, lo desideravo...

Qualche minuto e mi ritrovai in istanza. Cessarono in breve i rumori dei passi e delle porte: tutto piombò nel silenzio... Il silenzio di quegli istanti, in quella piccola stanza fu l'ultima voce, l'ultimo invito di quella sera al raccoglimento; non resistetti, mi inginocchiai... il sibilo del vento sembrava portare e accompagnare al cielo il mio primo vero tentativo di preghiera. Ero scosso. Gli Esercizi dovevano essere davvero una bella cosa...

Passarono in fretta due giorni: seduto sul banco in Cappella ad ascoltar prediche oppure inginocchiato a pregare; chiuso in istanza nello sforzo di riflettere, di formulare propositi, di stillare sentimenti buoni dal mio cuore; interesse e meraviglia per quanto di nuovo sentivo; apprensioni e dubbi; senso di oppressione, di sollievo poi anzi di gioia prorompente dopo la Confessione, tutto è passato in me durante quei due giorni!!!

Mai avevo cantato con tanto fiato in gola come in quel mattino di Giovedì, mai ero stato così sereno, così vivace e brioso. Guardai con rimpianto quella Villa quando la corriera venne a riprendermi: sembrava nelle sue strutture un immenso abbraccio di mamma, felice d'aver reso felici noi ormai divenuti suoi figli...

(*Impressioni raccolte fra i ragazzi di* Don Piero)

E fu così, che per terminare in gloria l'anno scolastico 1955-56, Mons. Rettore pensò bene di organizzare per i maturandi un ritiro spirituale nella pace e nel silenzio quasi camaldolese di Villa Immacolata. E fu bello vedere, nel pomeriggio di Sabato 28 Maggio, una numerosa schiera di baldi giovani varcare in bell'ordine e dimentichi, per breve lasso di tempo degli esamoni che ci attendono, la soglia della casa di esercizi spirituali. Il Gesuita Padre Messori con la sua loquela dotta e spigliata, seppe polarizzare l'attenzione di tutti i convenuti su di un punto fondamentale, per chi si accinge ad intraprendere la carriera universitaria: la professione primaria di cristiano.

La mattina di domenica giunse illuminata e riscaldata da un caldo sole estivo che in men che non si dica, fece scomparire le tracce del violento temporale notturno. I convenuti, riposati e con l'anima lavata e quindi più leggera, ascoltarono la S. Messa, celebrata da Mons. Rettore che volle essere tra noi per attestarci una volta di più il suo paterno affetto. Fu per tutti doloroso il dover lasciare Villa Immacolata, in cui avevamo trascorso poche ma edificanti ore.

Forse rimarranno come unico ricordo le moltissime pellicole fotografiche impressionate e perchè no, anche un'oca dei colli; una valorosa oca, come quella che assieme ad alcune amiche salvò, a suo tempo, il Campidoglio.

Il tutto ebbe logica conclusione nell'aula magna del collegio, dove, contrariamente al solito non ascoltammo un'ennesima predica ma prendemmo parte ad un pranzo in piena regola al quale erano presenti anche Mons. Rettore e gli immancabili signori professori. Così, con saluti più o meno commoventi e con frecciatine più o meno pungenti ha avuto termine la prima e più lieve sezione di studio dei maturandi 1955-56.

Russo

Aspiranti 1954 - 1955

Sì, sono proprio quei ragazzi che in certe circostanze tu vedi abili e vivacissimi nel gioco; sono quei ragazzi che durante lo studio sbadigliano o tentano il sotterfugio della parola e del giornalino, che fuori ne pensano dieci e ne combinano mille e che tu chiameresti « Stoffa di teppisti ». Sì, sono anche Aspiranti quei ragazzi.

Un giorno, il lontano ormai 8 Dicembre, anche tu li avrai osservati seri e composti sfilare dinanzi ad una bandiera, stendere la mano e dire con voce ferma a Dio: « Prometto ». Erano più di cento quel mattino, e da allora hanno iniziato: Adunanze settimanali regolari, ritiri, esercizi spirituali, iniziative di carità (non lo ricordi il cestino delle mele?), iniziative di cultura e di propaganda. (La mostra del libro, riuscitissima, la rivendita Vitt con gli slogan del nostro Peraro?) competizioni sportive d'ogni genere entro e fuori Collegio.

Tu mi guardi. Sembri poco persuaso! Osservali bene però questi ragazzi. Sono birbanti, ma ti sanno recitare il Rosario. Sono distratti, ma li puoi vedere spesso alla spicciolata, nella Cappella con la testa fra le mani. Li sai ghiotti di paste e di gelati (« Colao, quante ne consumi al giorno? »), ma ti sono in grado di fare, con il massimo impegno il loro fioretto settimanale o giornaliero. Violenti e scalmanati, ma altrettanto generosi e seri questi ragazzi-Aspiranti.

Guardo con ammirazione a quanto di bene avete fatto, amici Aspiranti, e se qualcosa in più non è stato fatto mi conforta il pensiero che i primi a rammaricarvene siete proprio voi.

DON PIERO

Lettera aperta a Picchio 2°

Ecco come gli alunni del Barbarigo raccontano all'Amministratore del Massimo Istituto Cattolico italiano di cultura, la grande avventura...

Carissimo Picchio 2°

Gli Alunni del Barbarigo ti presentano quest'anno, con un pizzico di orgoglio, l'offerta tradizionale per la nostra cara Università.

Giornata indimenticabile il martedì Santo. Nel cortile centrale dell'Istituto si è svolta l'estrazione dei 30 numeri-premio della grande lotteria. Dall'alto della bigoncia (vedi foto) il nostro cronista annunciava al microfono i numeri estratti. Il tifo saliva alle stelle.

Sui pennoni sventolavano le bandiere delle grandi feste, fra gli studenti passeggiavano i Professori e i Superiori: c'era in tutti aria di festa.

Alla riuscita di questa manifestazione hanno collaborato con le loro conferenze i Professori Enrico Cattonaro e Dal Zotto Don Alvise laureati alla Cattolica, i Vicerettori e gli Assistenti.

La radio interna, con i suoi bollettini straordinari, fece una propaganda asfissiante mettendo in azione l'orgoglio delle singole classi.

Si mossero tutti i mille ragazzi della nostra Scuola, dai pulcini della preparatoria ai maturandi del Classico, ai giovanotti dell'ultimo anno di Ragioneria.

Bisognava superare la cifra dell'anno scorso e ce l'abbiamo fatta.

Caro Picchio, a scrivere la cifra si fa molto presto, ma per raccoglierla si son dovuti registrare meravigliosi atti di generosità e di attivismo.

Abbiamo invaso l'intera Padova con i biglietti della nostra lotteria! hanno capitolato i Signori più arcigni, le donne di casa, gli impiegati e perfino i pizzardoni.

Un gruppo di ragazzi gioca a palla sui tappeti erbosi di Città Giardino.

La guardia si avvicina per fioccare la multa. Niente paura, il rimedio c'è. Il più intraprendente della banda con un'aria da S. Luigi estrae un blocchetto e sfogliandolo: « Non lo vuole proprio un biglietto della lotteria pro-Università Cattolica? Ci sono dei bei premi, vincerà certamente ». La prontezza e la grazia della domanda producono l'effetto desiderato. Per questa volta un biglietto sì, ma d'accordo, la palla qui no.

Un frugolo di Preparatoria, per non farsi cacciare come importuno, blocca la porta con il piede e si fa ascoltare fino in fondo superando le crisi più disperate... « un biglietto, Signora, solo venti lire ».

Simili atti di generosità ripetuti da tanti amici dell'U.C. nel giro di otto giorni hanno ottenuto la bella cifra di *lire 236.000* che noi ti mandiamo, caro Picchio, unita ad altrettanti auguri di vita prospera, feconda, prestigiosa della nostra Carissima *Università*

DON FLORIANO

SETTIMANA SANTA

Devo lodare di più i Chierichetti o i piccoli Cantori? Tutti, bravi sempre, durante la Settimana Santa avete superato voi stessi. La nostra Cappella può essere orgogliosa come la Chiesa di un'Abbazia per la compostezza dei canti e le cerimonie dei piccoli Inservienti.

Chi vi osserva così devoti e compresi della Cerimonia dimentica le vostre intemperanze nel gioco, gli scatti, i puntigli, le bizze, le parole grosse, le negligenze.

Nel candore delle mani dell'Accolito è l'immagine della vostra innocenza, nella dolcezza del volto il fascino della vostra primavera, nell'olivo benedetto, che tenete in mano, è l'auspicio della vostra giornata serena.

Ho sentito i vostri canti, che di profonda commozione hanno riempito la Messa di Pasqua in Cattedrale. Voci pure, di preghiera intensa, piena di fuoco nella lode, di umiltà nella supplica, di fede nell'adorazione. Il vostro canto era l'espressione del sentimento religioso di tutti i presenti.

Conservate a lungo il ricordo di queste ore felici!

DON FLORIANO

Memorie del nostro piccolo mondo

Riservato a quelli di Scuola Media

LA TARTARUGA

Domenica 13 Marzo 1955

Caldesi, Manzoni e Piva di II C, allievi guastatori, hanno praticato un grosso foro nella mura del cortile. Dalla nuova finestra si scopre un meraviglioso panorama di agli, cipolle e insalatuzze. E' l'orto di casa Todesco, il regno di una giovane Tartaruga.

Tartaruga è imprudente e curiosa, ha come tutti i ragazzi il pallino dell'esploratrice. Avventuratasi attraverso la breccia, oltrepassa il campo sportivo e striscia fino ai tappeti erbosi del giardino. Pirolo di I Ragioneria la vede e la cattura. Le grida di giubilo attirano la curiosità di tutti. Tartaruga è intervistata dai capi, dal Rettore, dalla Professoressa di Scienze, entra perfino nel gabinetto di scienze. Ma l'universale suffragio di simpatia, riscosso dalla Testuggine, non le impedisce di assaporare alcuni scherzucci modesti: annaspare, ad esempio, ventre all'aria, per qualche minuto, fra le risa generali, senza poter raddrizzarsi e fuggire.

Intensi rapporti diplomatici tra la portineria del Collegio e la famiglia Todesco ottengono per il giorno seguente il rilascio del rettile e Tartaruga, dopo aver percorso la strada del ritorno, affamata, imbavagliata, cacciata nel fondo di una borsa, torna nel suo regno a fiutare la salvia, il prezzemolo, il rosmarino e a cacciare lumache e grillotalpe.

I PESCI

Festa di S. Giuseppe 1955

Si va a passeggio lungo il Bacchiglione. Il canale è quasi asciutto: ci sono alcune barche da carico rimaste in secca. Colao e Di Mario si staccano dal gruppo. L'avventura ha inizio. Nella chiglia di una barca c'è dell'acqua.

Colao — « C'è pesce! » —

Le scarpe di tutti s'immergono nella gora.

Colao — « Presto, cercate dei vasi ».

Gli ordini di capitan Colao vanno eseguiti. Alcuni barattoli arrugginiti, seminterrati sulla spiaggia servono alla bisogna.

Due minuscole tinche, un luccio, una scardoletta e un pesce gatto sono il frutto dell'impresa.

La marcia riprende. In via Rogati la preda è ancora viva, servirà a ripopolare la vasca del Collegio. I pesciolini, dai barattoli, fra l'entusiasmo di tutti, passano nella vasca.

Giulio osserva con raccapriccio. Nessuno

ricorda i Tulipani che stanno spuntando attorno alla vasca!...

Giulio — « Via tutti! »

La vendetta è fatta. Spalanca le chiuse e in un baleno i pesci navigano sul fianco boccheggianti.

I ragazzi, di nascosto, raccolgono i pesci e li portano in classe.

Un vaso pieno di marmellata, grazie all'intesa della comunità, è vuotato rapidamente e lavato. Ora attraverso la trasparenza del vaso posto sul davanzale tutti possono contemplare la preda. Ciascuno offre i suoi consigli di esperto ittiologo. Cambiare l'acqua, raccogliere vermi, proteggere dal sole.

Le povere bestiole hanno ormai acquistato il diritto di cittadinanza nello zoo di 3ª A.

IL GATTO

Lunedì 21 Marzo, ore sette

Il vaso giace in frantumi sul pavimento. L'acqua è sparsa: i pesci non si vedono. Il Prefetto, a stento, tiene a bada il tumulto. Nella notte è entrato l'animale. Le impronte delle sue zampe si scorgono sui coperchi lucidi degli studioli.

La bestia, mangiati i pesci, accucciata sotto il radiatore, se ne sta schiacciando un sonnellino.

Peraro — «Ecco il gatto, spaventiamolo!»

Il felino manda feroci miagoli e schizza fuoco dagli occhi per rabbia e paura, ma non esce dalla sua barricata.

Trivellato — « Snidarlo bisogna e castigarlo »!...

Colao passa all'attacco con le punte dei compassi.

L'animale fugge in corridoio fra la meraviglia degli alunni che stanno entrando in silenzio, l'agitazione del Prefetto, lo sdegno del Vice.

LA CANNA

Mercoledì 23 Marzo ore 10.30

Quelli di II C possiedono una bellissima canna leggera, dritta, sottile: la gioia del Prof. Viscidi.

Quelli di III A l'adocchiano, se ne invaghiscono, la prendono.

Il Professor Soranzo, adoperandola, complimenta Zannoni che l'ha portata.

Ormai fa parte dell'inventario dei beni mobili di III A. Legati di II C vengono a parlamentare. Non si intendono ragioni.

Tornano alla carica. Dalla III A si levano grida di esecrazione che mettono in allarme tutto il reparto della Scuola Media.

E' urlo di guerra. Un suono indefinito di voci che gridano insieme «Eh... oh... Fôraaa!»

La canna resta in III A.

Quelli di II C sono più piccoli: hanno rabbia e paura.

I VOCABOLARI

Giovedì 24 marzo

La III A non presta vocabolari. Incauto chi varca le soglie del Clan di Professor Soranzo! L'ingenuo che osi chiedere simile favore vede l'intera tribù sollevarsi contro.

Peraro apre la porta.

Corò spinge per la schiena il malcapitato.

Colao assesta un calcio.

La folla coi pugni alzati: « Fôraaa! »

I VETRI

Venerdì 25 marzo ore 21

Quella sera, nell'aula del « Cinema pro-Missioni » non c'era posto per loro.

Gli esclusi approfittano delle tenebre per una nuova ardita impresa.

Capitan Colao — Ce la faccio dal cortile

di Pallacanestro a colpire con questo sasso un vetro della Tipografia? —

Peraro — Non ce la fai —

Disarò — Ce la faccio anch'io —

Zannoni — Provo —

Tutti — Forza! —

Sei lastre tintinnando si frantumarono a terra in mille pezzi.

L'indomani davanti al Vice la confessione. Qualche sospiro.

Il Vice chiama i genitori.

MANICO DI SCOPA

29 Aprile sera

Ogni gioco tiene il campo per alcune settimane: ha il suo momento di fortuna. Le minacce dei Vicerettori, i richiami dei Prefetti lasciano il tempo che trovano, di fronte al fenomeno « Gioco di moda ». Inutile parlare di grossolanità, sconvenienza, pericolo. Il capriccio non conosce freno. Si avvicendano rapidamente la palla, le pietre, il fuso, le palline, i tamburelli, la biscia, le cerebottane, gli elastichetti, l'aeromodellismo, i pattini, il traffico clandestino di francobolli, giornaletti e figurine.

Adesso è di moda il gioco del fusetto di legno lanciato dal bastone.

Le domestiche hanno levato quest'oggi calorose proteste ai responsabili della disciplina.

— Non c'è più una scopa col manico! —

I ladruncoli, violati tutti i ripostigli delle pattumiere e delle segature hanno asportato il manico ben tornito di ogni scopa e lavorandolo nascostamente di temperino, durante le ore di scuola, ne hanno fatto uscire delle artistiche mazze.

L'arnese è così soggetto alla gola dei compagni, che i possessori, per evitar litigi, se lo portano dovunque: in camera, in refettorio, perfino in Chiesa.

Stasera quello di Roberto Marchesini, cadendo rumorosamente dal posto dei libri di devozione, sul pavimento, ha sconcertato la predica di Mons. Rettore.

Di ben poca cosa, vanno lieti i ragazzi!...

COMPITO DI MATEMATICA

Lunedì 16 Maggio

Tumulto.

In III A non si vuole far compito di matematica perchè viene concessa soltanto una ora, mentre alle altre classi sono state lasciate due ore.

La Professoressa B... sta per entrare.

L'accoglie il solito grido di guerra.

Incombe la catastrofe.

Quelle fiere scatenate sono capaci di mettere in fuga anche l'insegnante.

Ma ecco una goccia fredda in quel vulcano.

« Occhio! c'è il Vice! »

Lentamente si dileguano i sordi boati.

Pare che il compito di III A sia il meglio riuscito perchè i ragazzi sono i più capaci.

... Con tutti i loro difetti, sono anche i più simpatici.

Don Floriano

Sulle orme di Dante

Lunga, velocissima e densa, questa gita: con lo stesso ritmo con cui vi si sono fissati, insorgono ora improvvisi alla memoria ricordi e impressioni: e a dare un maggiore senso di assurdità fiabesca contribuisce il fatto che tutta l'avventura è stata vissuta in uno stato di assorta ipnosi: chè per poter affrontare e sopportare a mente fresca un orario così spavaldamente sprezzante della fatica e di ogni necessità fisica bisogna avere i diciott'anni gagliardi degli organizzatori o gli intramontabili e aggressivi vent'anni di... Mons. Zannoni.

Dopo una patriarcale benedizione, in una alba prodiga di primizie inattese (da quanti anni, ormai, non vedevo ore così crudelmente mattutine?) partimmo, eccitati da una cantilena minacciosa, barbaramente guerresca, fissata, ricordo, intorno a certe non meglio precisate *pensées*: i più indiavolati (un gruppo dell'Istituto capitanato da Ferrari e Dal Sasso) accompagnavano la danza primitiva con nacchere, gemiti strazianti di fisarmoniche, « voci alte e fioche e suon di man con elle ».

Il tumulto si placò un poco quando, passata Rovigo, il Po e il Polesine ci vennero incontro con un denso nebbione, quasi ad offrirci la loro specialità più tipica: a imporre silenzio era stato Russo, che, sentendo odore di casa sua, aveva ritrovato la sua eloquenza più impetuosa.

A Bologna, di nuovo il sole: anche la grassa *Mater Studiorum* s'era preparata a farci festa; e restammo commossi quando, giunti in Piazza del Nettuno, scorgemmo il delizioso scimmione del Giambologna sorriderci facendo le mossette, avvolto con pudibonda malizia in un elegante due pezzi. L'allegria si attenua sui volti dei nostri ragazzi appena scendiamo in Piazza S. Petronio: il complesso orgoglioso dei monumenti che la serrano di una robusta cinta rossa (il colore di tutta Bologna) richiama anche le menti più svagate a considerare l'indole concreta, fattiva e faziosa di questo popolo che ha ancor oggi conservato tanta forza erompente di opere e di ambizioni. Incompiuta e smisurata, la chiesa riassume questa superbia civica, e sulla interminata facciata, nero di secoli, il maschio rilievo di Iacopo della Quercia ci mostra un epico mondo di giganti, su cui si leva, eroico frutto di tanto drammatica fatica, la soave Madonna della lunetta. All'interno, la stessa armoniosa e pur incondita vastità: sì che, mentre assistiamo alla Messa, non possiamo non pensare alla pompa di

Carlo V, che qui si fece incoronare, o alla solennità del Concilio tridentino, che vi tenne alcune sue storiche sessioni.

♣ ♣

Dopo la preghiera, sui più prevale la fame, e la turba si sparpaglia: solo Chiereghin, rapito (e lo sarà per tutto il viaggio, incapace di contenere tutto quello che la sua avida memoria vorrà fissare) si ferma a studiare il segno risentito del Costa e, nella cappella Vaselli, quelle altre ancor più energiche immagini dell'aristocratica civiltà ferrarese.

Ancora un'occhiata al Palazzo di Re Enzo, e una sosta sotto le due torri, alte ed assurde, fantastici eccessi di un orgoglio gentilizio, familiare e cittadino; allora ci figuriamo le altre duecento che foltivano il cielo dell'antica cerchia murata, strumenti di esterna ed interna offesa e difesa, e più, opere di boria ardimentosa e facinorosa. Prima di partire, a rischio di far tardi, col Padre Spirituale entriamo in S. Maria della Vita, dove le pie donne si lacerano le vesti in uno spasimo selvaggio nel *Compianto sul corpo di Cristo* di Niccolò dell'Arca.

Poi sfrecciamo via, lungo il Reno, verso l'Appennino, indugiando solo il tempo di un saluto a Sasso Marconi. A Marzabotto troviamo i superstiti radunati in piazza a commemorare (è il 24 aprile) una delle tragedie più fosche del nostro secolo, e Don Giovanni Apolloni, che ha serbato il coraggio e la fermezza di quegli anni di lotta, ne ricorda, passando, il significato e il monito. Su per la Porrettana, la comitiva si rianima di canti e di grida, ma nella discesa la fame si distende sulle facce di tutti, e solo ci desta dal torpore la miracolosa apparizione di Pistoia, tutta protesa nella fertile pianura.

Finalmente, per l'autostrada, Firenze, con le serene architetture di Piazza dell'Annunziata; ma pochi ormai sono in grado di goderne la razionale purezza: tutti assaltano animosi il pranzo, e qualche bicchiere riscalda e rinsalda il sodalizio.

Alle tre, Mons. Meneghello ci guida su al Monte alle Croci, per mostrarci tutta insieme « la ben guidata sopra Rubaconte ». Semplice e severa, eppur così elegante e delicata, S. Miniato ci rivela il segreto della spiritualità fiorentina, serenamente composta e classica. Di là, con troppo rapida corsa, a S. Croce; qui quasi tutti cedono sotto il peso di tante memorie, ognuno insegue un suo interiore richiamo, e il gruppo si divide; ma finiamo sempre per ritrovarci, perchè tutti cerchiamo le stesse meraviglie: S. Maria del Fiore, il bel S. Giovanni, Palazzo Vecchio, la Loggia, Orsanmichele, S. Lorenzo, S. Maria Novella. Presso le porte del Ghiberti immerse nella luce irreale del crepuscolo ci raduna Monsignore per condurci all'Arcivescovado, quasi a trarre dalla viva voce delle attuali guide il messaggio di questa perenne civiltà; e ancora, come se avessero atteso proprio noi, troviamo riuniti i due animatori della città del fiore: La Pira ci investe con foga e con familiarità come se ci conoscesse da sempre e ci sprona energicamente ad un cristianesimo attivo e comunitario, fatto di opere coraggiose e di amore; invece il vecchio prelato, il Card. Dalla Costa, è pacato e devoto come un lume votivo; sembra che il suo corpo non sia più di carne, e che la sua anima si sia tutta raccolta negli occhi vigorosi e buoni e nella parola, mite, saggia e piena di cortesia.

♣ ♣

Dopo tante emozioni, venne anche la notte: e noi (!!) dormimmo in via Calzaiuoli: quasi tre ore. All'alba, per la val di Sieve, su al Pratovecchio: i ricordi di Dante, che urgono in ogni tappa di questo nostro viaggio attraverso i luoghi della sua passione fino alla sua tomba silenziosa, si affollano qui più intensi e profondi. « Li ruscelletti che da' verdi colli del Casentin discendon giuso in Arno facendo i lor canali freddi e molli... ».

Mentre il gruppo punta sui Mandrioli, verso la Romagna, lo stato maggiore, dotato di mezzi più potenti, può salire fino alla Verna, a contemplare l'aspra nudità petrigna di S. Francesco.

Crudo anche il paesaggio che si apre a noi giù verso il Savio: rocce brulle e metalliche: finchè si allarga la pianura: Mercato Saraceno, Cesena, Rimini.

A Rimini, più importante per noi del massiccio ponte di Tiberio e dell'Arco solenne di Augusto, c'è la via Zanzur: la notizia ha lasciato increduli molti ignari cittadini, ma la nostra certezza ha vinto: c'è, e l'abbiamo trovata, odorosa di scampi e di frittura.

E ancora S. Marino, nido di avvoltoi de-

gradato ad emporio di cianfrusalie e patacche, e l'orientale Ravenna. Inutilmente cerchiamo il volto di Teodora, i cortei allucinanti di S. Apollinare Nuovo, gli ori e i deliri fantastici dell'arte bisantina: è tutto chiuso! Abbiamo potuto vedere solo S. Apollinare in Classe, ancor più solitaria nell'immensa pianura rosseggiante alle nostalgiche luci del tramonto.

E Ferrara, con le lasagne verdi al forno, la seduzione lungamente premeditata da Russo per vederci peccare di gola (che cosa ne pensa il tuo Angelo Custode?).

Anche più imponente ci appare, crescendo dalle tenebre nella fosforescenza del neon, il castello estense, la cittadella-palazzo di Biagio Rossetti; e più fragile sembra l'architettura del Duomo, tutta traforata da luci di fiaba: son questi incanti romantici che hanno attardato i più sognanti fino alle undici e trenta? Non poteva del resto concludersi che con una nota gogliardica, una giornata così intensa! Ma l'ho proprio vissuta?

Prof. BEGHIN

Quarta . . . a Ravenna

* * *

Strano davvero che in città alle 5 del mattino, si trovino ragazzi, autentici « cittadini », allegri e rumorosi. L'orgasmo, il senso di novità e di attrattiva che ogni gita porta con sè sa fare anche questi scherzi.

E la gita fu davvero nuova e attraente: per l'itinerario lungo e ricco di bellezze artistiche: Ferrara - Ravenna, Pomposa; per la familiarità e per l'allegria che caratterizzarono tutta la giornata.

Non ci si era ancora districati dal dedalo delle vie cittadine immerse nel sonno e già i canti e le battute umoristiche riempivano di chiasso la piccola corriera.

Le intenzioni di quei ragazzi apparvero chiare: farne d'ogni colore, mettere alla prova i nervi e il grado di pazienza dei tre o quattro superiori che, deboli all'invito, si sono azzardati di seguirli...

Capo responsabile sembrava un certo Ravazzolo inesauribile nelle trovate, il più spinto nei frizzi, il più rumoroso della compagnia. Direttore d'orchestra era un tale di nome Moschini, benemerito presso gli amici per aver messo alla berlina con sagacia, durante il lungo e noioso percorso, quella categoria di persone, volgarmente chiamata « professori ».

A lui e ai suoi collaboratori, Benincà, Voltan etc. il nostro plauso e il nostro grazie.

Un ricordo del tutto particolare merita l'amico Tallon, il vero tipo del turista, armato di macchina fotografica a « lungo muso » e a largo raggio, con accetto « sincopato », con bocca aperta dinanzi alle meraviglie dell'arte, i capelli al vento, a tutti... simpatico.

Qui meriterebbe un accenno, per la sua generosa prestazione Don Piero, ma non lo vedo, forse è in giro a fotografar campanili... No, correggo, dato che sono interessato nella faccenda, Don Piero è qui al tavolo tutto raccolto per stendere le ultime righe di questa... che lui vuol chiamare cronaca di quella giornata indimenticabile.

Don Piero

L' Istituto Ragionieri

Strane voci avevano già predisposto gli animi...: la parifica non ci sarebbe stata concessa! Il perchè nessuno riusciva a capirlo: i ragazzi avevano studiato e risposto, i professori fatto eloquenti e puntuali lezioni, don Giovanni ordinato una segreteria, che non ci mancava un foglio, una firma... Poi venne la notizia: ufficiosa dapprima (serpeggiava pei corridoi, per le classi, correvano i « si dice... », i « pare che... »; il sorriso un po' più largo di Monsignore... la mano un po' meno pesante degli insegnanti...); quindi ufficiale, stampata in un telegramma con tanti stop.

Ed era naturale che fosse il prof. Danese a suggerire, così come per inciso, che sarebbe stato bello che ci si riunisse tutti a festeggiare il raggiungimento dell'ultimo traguardo del Barbarigo; l'Istituto tecnico, qui da noi, non si poteva dire creatura perfetta prima di questo ultimo riconoscimento: perchè non ringraziare pubblicamente Monsignore, congratularsi con il corpo insegnante, compiacersi tutti del risultato, brindare (questo soprattutto!) alle fortune della scuola?

Fu così che ci trovammo sabato 21 maggio in aula magna, tra una lezione e l'altra, in uno stato d'animo ben diverso da quello dei giorni dell'ispezione: un enorme mazzo di fiori in fondo a sinistra, un registratore a destra della cattedra. Quando entrammo noi, i pro-

fessori, uno scoppio d'applausi (di quegli applausi che hanno sapore d'affetto, d'ira e... d'ironia)! Poi si presentò il sorriso di Monsignor Rettore e gli applausi si ripeterono più fitti (e più buoni!).

Subito dopo sul generale brusio si sentì tuonare la voce del Prof. Danese; naturalmente spettava a lui, che più di ogni altro ha lavorato in questi anni all'edificazione dell'Istituto (sempre indaffarato, percorre rapido i corridoi un metro innanzi la sua veste) dire ornatamente le parole che si convenivano: congratularsi con Monsignore per la felice conclusione dell'opera con tanta fiducia intrapresa e rilevare come l'ultima creatura, la più amabile, fosse già robustamente cresciuta: una bella voce rotonda quella dell'oratore, una voce che « passa monti e rompe i muri », una di quelle che piacciono, soprattutto se in fondo ci avverti un filo di commozione.

Alla fine i consensi, rumorosi, scoppiarono, finchè non venne la volta di Massaretto, che in francese lesse un indirizzo di omaggio a Monsignore; lo seguirono Scabia Giovanni in inglese, Bortolami Paolo in tedesco, Rotteglia in spagnolo, Pertile Mirco in serbo-croato; pareva di essere ad una conferenza per la pace;

le parole in lingua straniera venivano tradotte subito in italiano (la signorina Grieco tradusse dall'inglese con un tono di voce *quantum mutatus ab illo*... da quello, si vuol dire, del Prof. Danese).

La festa, soprattutto per questa bella trovata della confusione delle lingue, perdeva ogni sussiego accademico; si faceva dinamica e nuova; un incontro insomma tra futuri ragionieri; così che quando si alzò a parlare Mons. Rettore ci si sentiva già in famiglia. Monsignore disse delle sue cure ed apprensioni per questa sua ultima creatura, dell'affetto che egli portava alla nuova scuola e ringraziò i professori del loro impegno: in merito a loro il Tecnico in pochi anni aveva preso a vivere sicuramente; e lodò poi tutti gli scolari; chè in fondo, disse, l'ultima conquista era dovuta soprattutto a loro, alla loro severa applicazione, alla loro rispondenza agli stimoli degli insegnanti; ricordò le tappe dure percorse: gli estenuanti esami di due anni fa, l'ispezione dell'anno scorso, quella di quest'anno; infine si mostrò convinto che tanto lavoro era pegno di futuri successi.

Per le parole di Monsignore furono spesi gli ultimi applausi; subito i minori tornarono nelle loro aule; ma i più i vecchi, reduci di tutte le battaglie dell'Istituto (nei loro fogli matricolari, in segreteria, son documentate le battaglie, le vittorie, le decorazioni, le ferite, le cadute, le riprese di questa prima pattuglia di esploratori) si ritirano a parte per un vermouth con i biscotti; poi di nuovo tutti in aula, chè l'anno sta per finire.

Non rimasero che quei fiori, qualche bottiglia vuota... ed il cronista con la penna in mano: doveva scrivere due parole sulla festa, farne la storia (perchè per noi è storia)... la storia, la sua materia d'insegnamento.

ALVISE ZOTTI

Al Banco di Roma

Alla Banca ci si è stati molte volte e di solito, brevemente e senza lo scopo di visitarla. Adesso invece ci andiamo proprio per questo. Si sa che i suoi saloni saranno vuoti e non ci sarà l'intreccio degli affari che solitamente li animano, le macchine non batteranno le schede, quel rumorio caratteristico che siamo soliti a sentire, non ci sarà: una banca senz'anima!

Eppure eccoci qua: dobbiamo imparare il suo funzionamento e quindi la confusione non farebbe che distrarci.

Il direttore ci sta parlando dei depositi, delle loro divisioni e suddivisioni, dei requisiti e della loro utilità. Queste cose però, le ho già sentite molte volte dal professore, e per questo guardando una di quelle macchine, forse una calcolatrice, mi distraggo. La macchina è coperta da una velina, col pensiero gliela tolgo, sposto la casella, comincio a battere. Fogli, schede, prontuari, mi sono all'intorno, ed io stranamente li so maneggiare, con facilità e senza aiuto alcuno li metto al loro posto, li ordino, li timbro; sono un impiegato della Banca.

Quante volte guardando quella grande scritta al neon « Banco di Roma » ho pensato segretamente alla mia professione futura! Ma non ho osato sfiorare nemmeno con il pensiero, l'idea di vedermi un giorno operare per una organizzazione così imponente: era un pensiero troppo ardito, un desiderio certamente irraggiungibile di felicità.

Eppure anche il direttore che mi sta parlando avrà un giorno cominciato dal nulla, dal semplice ragioniere. E poi guarda chi è diventato!

Adesso che posso toccare ogni cosa, capire il funzionamento di ogni macchina, leggere ogni tabella, quel pensiero ancor più di allora si fa sentire.

Ma ecco che il direttore si sposta verso un altro reparto, e noi tutti lo seguiamo. Altri banchi, altri fogli, altre macchine. Ora sto attento. Un ragazzo appena più vecchio di noi sta facendo funzionare una di quelle calcolatrici a ricalco. E' magnifico! Ha eseguito in pochi secondi, un lavoro che costringerebbe uno di noi a dei calcoli interminabili.

Ma allora, viene spontaneo di pensare,

quello che ho studiato per così lungo tempo a che serve se è così ridotto l'impiego della capacità del singolo impiegato? Non sto a trovare la risposta perchè il direttore si sta ancora spostando e ci accompagna in tesoreria. Una grandiosa cassaforte sovrasta altre due più piccole: tre rigidi custodi per tre immensi tesori.

Non sono però ricchezze inermi; quel denaro sviluppa una attività che dà vita a mille attività. Questa grandiosa organizzazione è uno strumento di progresso e il progresso è vita!

Il direttore che ci parla così familiarmente sembra un allegro papà che parli del suo bambino, cercando di preferenza i suoi pregi, senza peraltro tacerne i difetti. La figura di quest'uomo, immaginata sempre in instancabile movimento fra i fogli, le pratiche, i bilanci, e che sta adesso perdendo il suo tempo prezioso a parlare a degli studentelli, ci ha impressionati.

Ce ne andiamo con la speranza di ritornare.

RENZO ZALIN

COME LA METRICA IN UNA POESIA...

La soddisfazione di uno studente di ragioneria non consiste tanto nella lettura d'una poesia, d'un libro, anche se ci fanno gustare le incontestabili qualità liriche o descrittive dell'una o dell'altro, come avviene per un liceale, ma la nostra più grande soddisfazione ci viene dalla giusta interpretazione d'un problema di ragioneria, di tecnica, e spesso anche dalla forma d'un foglio ordinatamente compilato dalle nostre mani. Per questo non si può ammettere che il lavoro di un ragioniere sia un lavoro freddo, meccanico, il lavoro d'una qualche, sia pur perfetta, calcolatrice, poichè la tecnica e l'ordine sono al servizio del ragioniere in quanto coadiuvano l'intelligenza, come la metrica in una poesia è messa al servizio della lirica; così come da questa nasce l'armonia della parola, da quello nasce l'armonia del numero.

GIOVANNI CALLEGARO

Scuola Media al Proscenio

La sala del teatro si era riempita lentamente. Ma all'inizio della rivista non c'era più un posto a sedere. Erano giunti per primi i parenti degli artisti e sui loro volti si leggeva la gioia dell'attesa. In palco, tra le quinte e sui camerini, una confusione infernale. Ordini e richiami di registi, aiutoregisti, macchinisti, parrucchieri e Professori...

Era mancata la prova generale, la riuscita dello spettacolo avrebbe preoccupato l'organizzatore più esperto. Un numero mal riuscito avrebbe tolto il prestigio alla classe e al Professore che l'aveva preparato.

Quando non se ne potè più, il presidente Renato Russo annunciò l'inizio della rivista: « Musica Jaz! ».

La disinvoltura di Corrado di Panigai, che ha lavorato impeccabilmente di mani e di piedi alla batteria, la compostezza di Paolo Cappellato alla fisarmonica e la sicurezza del pianista hanno impressionato bene il pubblico già benevolo. Il ghiaccio era rotto.

Applausi calorosi e prolungati ha scatenato la recitazione artistica della « Predica agli uccelli » commentata sommessamente da musiche di Ravel. Beppino Duso, hai superato te stesso, San Francesco ti ha ascoltato con simpatia!

Improvvisi bene al microfono, Paolo Carosella, apprezzato più di ogni

altro per l'arguta, maliziosetta imitazione della «Signorina snob».

Per riparare lo scandalo del Jaz e soddisfare i nostalgici del salotto ottocentesco ecco al pianoforte Italo Saccone, Antonio Tescari.

N. Pulin, hai tenuto a bada per ben 15 minuti i tuoi compagni di scena comandando, apostrofando, insegnando come si fa a piantare un chiodo per attaccarvi un quadro!

Piacevoli i pezzi per armonica a bocca che hanno rivelato il duo Matter-Ganzetti.

Interessante, benchè non del tutto persuasiva la barba del prestigiatore Patrizio Giulini...

Vivacissima la satiretta, recitata da Scarpa e Dionisi di III A.

Spettacolare la messa in scena dell'Olimpo con i suoi celesti abitatori, allestita dalla pazienza del Prof. Viscidi e dalla genialità dei suoi alunni.

Razzo finale: «Il microfono per tutti» un vero assalto al microfono di tutti i più cari ragazzi dell'Arcella. Barzellette, umorismo, canto, satire e mimiche.

Erano decisi a vincere, ma non ci son riusciti per colpa della scrupolosa modestia della Professoressa Ferraro, che, nella cartella del punteggio (incredibile!), si è astenuta dal classificare i suoi!

DON FLORIANO

La pagina dello Sport

I CESTISTI DEL «BARBARIGO», campioni provinciali 1955.

La riconferma a campioni provinciali del 1955, non desta meraviglia nel campo sportivo, perchè le partite contro il T. Livio, il Belzoni ed il Calvi hanno segnato la chiara superiorità del « Barbarigo » (70-32; 76-41; 74-36).

La coppa magnifica che fu consegnata tra l'entusiasmo delirante dei tifosi numerosissimi al capitano Bidoli, è un premio meritatissimo che con le 10 medaglie fa della squadra del « Barbarigo » una superdecorata nell'agone cestistico.

Ottimo e temutissimo come sempre è Bidoli; ma gli sta bene a fianco Alberto Tonzig elegante, preciso, intelligente. Limena e Bacchin si sono mostrati pronti e abili, mentre Rossi e Guarnieri giuocano con un'armonia che dà alla nostra squadra un tono fra i più aristocratici della provincia.

La vittoria è tanto più ambita perchè fra i giocatori ci sono delle reclute giovani che assicurano al complesso sportivo del « Barbarigo » altre splendide e facili vittorie.

IN CAMPO CALCISTICO si è dato vita a vivaci ed interessanti tornei fra le sezioni interne: ottima l'affermazione degli aspiranti di Don Piero.

Per quanto riguarda lo SPORT INVERNALE... *vedi quel che ne dice più sotto don Floriano.*

Quest'anno ci sono anche, novità assoluta, 46 schermitori istruiti dal cap. Di Blasi.

DON NARCISO

IL BARBARIGO AGGHINDATO PER GLI SPORT INVERNALI

Ci attendeva Borca per le vacanze di Natale, ma gennaio non ci regalò la neve. Ci attendeva lo Slalom del Kaberlaba e anche febbraio ci deluse.

Sci, racchette, giacche a vento giacquero ben custoditi nel guardaroba. Venne la neve quando ormai non sapevamo che farcene, come ospite indesiderato, quando brillava ormai nell'aria il desiderio di primavera.

Venne di notte per farci sorpresa, vestì di poesia gli abeti del giardino, le reti di pallacanestro, le robinie del campo sportivo. Fu quella una domenica di epiche imprese. Rovinio di vetri, agguato, feroci rappresaglie, vestiti fradici, monumento, scene di crudeltà sullo sterminato mattatoio di neve...

L'austera dea della disciplina parve concederci mezza giornata di tregua. L'indomani, fu tutto normale: l'orario, la scuola, lo studio. Rimase solo un grande rammarico a Don Narciso, che ha visto la stagione farsi beffe delle coppe e dei trofei sognati dalla sua squadra di Sciatori.

Don FLORIANO

La giornata del libro

Il cinema fa legge. E' rapace e stolto.

Basta osservare questa Mostra del libro. Copertine invadenti, il nero il rosso rubino lo smeraldo, nella patina luminosa del cellofan. *Una meraviglia.*

E dentro, c'è nulla. Cioè, quella specie di nulla che sono le riduzioni per ragazzi di Omero, di Cervantes, di Swift.

Il cinema il movimento il colore hanno ucciso persino l'istinto ribelle nei ragazzi di leggere le cose proibite.

Non si legge più; si guarda. E fortunato è quel libro che si fa meglio guardare.

La parola non conta. La parola pesa nell'anima. La parola scava solchi nella carne viva. Non si vuole la parola, ma l'immagine; che non fa pensare; l'immagine che morde i sensi, ma lascia in requie il pensiero.

Perciò la fortuna, e l'inutilità, di queste Mostre del libro.

Non si tratta più di libri buoni o cattivi; ma di libri-spettacolo. E bisogna dire che i libri di oggi allettano dal palcoscenico delle copertine.

Pensiamo alle quiete copertine di Treves color foglia secca; alle copertine candide di Zanichelli... Eppure dentro c'era il Cuore *di De Amicis, c'era* Demetrio Pianelli, *e Boito, e Fogazzaro; c'erano i* Malavoglia *e Carducci.*

Ma sotto l'urlo di questi colori c'è Liala o la Peverelli; oppure, come dicevamo, l'acqua e latte dei capolavori diluiti per i nostri

ragazzi, Uguccioni e Ugolini. E' naturale che si perda la voglia di leggere. Meglio guardare. Ci si diverte di più.

Veramente, il male è più profondo. Non è lo sport o il cinema. Quelli sono pretesti, che ci fan comodo, per scaricarci.

Il male siamo noi vecchi, che non sappiamo più scrivere. E ci ammantiamo di colori e di luce. L'edizione elegante, la copertina artistica sono il surrogato dell'arte.

Venissero Foscolo o Manzoni, e anche in copertina color paglierino schiaffeggerebbero il mare come un vento forte degli abissi, il mare intendo della letteratura moderna.

Ma siccome non ci sono gli Artisti, ci sono le copertine, e la loro mostra; che si chiama appunto la Mostra del libro.

A cui hanno partecipato anche gli allievi del Barbarigo. E il prof. Cattonaro ha tenuto il discorso.

Ma il prof. Cattonaro è filosofo; abituato ai principi e alle deduzioni. E se il suo discorso convince, e si rilegge volentieri adesso che è stampato; la realtà resta, e tremenda; questa rapace e squallida realtà che ti afferra con la violenza delle immagini, e non ti dà tempo a pensare, la civiltà del cinema e dei fumetti.

Parla il prof. Cattonaro

Il problema della stampa per ragazzi dev'esser considerato sotto vari aspetti: quello morale — il più importante e delicato —, quello pedagogico e quello psicologico. Dal punto di vista morale una stampa non controllata, irresponsabile, può turbare profondamente la coscienza dei fanciulli, deformando la giusta gerarchia dei valori, esaltando l'aspetto più seducente che la volgarità e la brutalità può assumere (l'eroe, il « campione » che trionfa con la sua forza fisica), ed identificando la bontà con la debolezza, la pusillanimità, o, tutt'al più, con la fragilità femminile. Da ciò la necessità non soltanto di boicottare giornalini e periodici illustrati che dimostrino tale insensibilità morale, ma di creare o migliorare una stampa che, appagando il bisogno d'avventura e d'eroismo dei fanciulli, contribuisca a rafforzarli nell'entusiasmo per il bene, la virtù, l'ideale, dando a questi i volti simpatici dei più amati protagonisti.

La stampa per ragazzi è spesso opera di gente abile ma assolutamente incompetente in campo pedagogico. Da ciò lo strazio di certi principi e fattori educativi che qua e là talvolta fanno capolino, subito sommersi da una risibile retorica o da una assurda impostazione. Certi « fumetti » in cui la scienza è deformata da fantasticherie incredibili, incoraggiano la faciloneria e la pigrizia mentale e, col tono di insegnare tante notiziole utili, confondono le idee delle giovani menti in lenta formazione. La stampa per ragazzi è la più difficile a farsi e se vuol essere, come deve essere, educativa oltre che divertente, ha bisogno di competenti, di educatori, che la dirigano.

C'è anche l'aspetto psicologico che non va trascurato. La mentalità del fanciullo ha delle caratteristiche tipiche di cui si deve tener conto quando ad essa ci si rivolge. In tutto ciò che legge, — racconti, avventure descrizioni — il

fanciullo « proietta » istintivamente se stesso, il suo mondo interiore, i suoi bisogni e le sue aspirazioni. Ogni racconto quindi deve esser tale da dare una equilibrata soluzione alle esigenze ed ai conflitti interiori che il giovane lettore trova espressi nei fatti cui inconsciamente partecipa. Legato al fenomeno della « proiezione » è quello della « identificazione », per cui il fanciullo tende a riconoscersi nell'« eroe » dell'avventura, e cerca di imitarlo. E' l'ideale dell'« adulto », di quello che anela di essere, che si concretizza in una figura di protagonista. Da ciò la necessità di presentare gli eroi dei racconti come veri uomini e non un fantoccio, o semi-dei in cui il ragazzo possa « identificarsi » senza deformare la propria personalità e senza crearsi illusioni assurde.

La vita emotiva, immaginativa, affettiva, della fanciullezza ha un suo ritmo che facilmente può essere turbato: la stampa può rappresentare un pericolo ma può essere anche una preziosissima guida. I genitori devono rendersi conto che nulla di ciò che attira l'attenzione dei loro figlioli è senza conseguenza per la loro evoluzione psichica e morale. Non esistono spettacoli o giornali « indifferenti », neutri, a cui non occorre dare importanza: ciò che non aiuta ostacola, ciò che non è formativo è per ciò stesso diseducativo. Ecco perchè il problema della stampa giovanile deve costantemente preoccupare coloro che guardano ai futuri « uomini » con quel vigile amore che è proprio di chi sente pulsare in essi parte della propria vita.

TIPOGRAFIA
DEL SEMINARIO
DI PADOVA
1 9 5 5